

Follini nella nebbia populista

L'OFFICINA

di Stefano Folli

Marco Follini segue la sua vocazione di analista politico e saggista, dopo che nella vita precedente era stato altre cose, anche segretario di un partito (l'Udc) e vicepresidente del Consiglio di Berlusconi in anni lontani. Ma con l'uomo di Arcore non c'era mai stata sintonia, come forse ricordano quanti amano scorrere le cronache del "palazzo". In ogni caso, sembrano passati secoli. Follini riflette sull'Italia di oggi alla luce della sua esperienza trascorsa, nonché di una capacità di osservazione che deriva dall'aver frequentato da giovane un'ottima

scuola: quella della vecchia Dc, quale che sia il giudizio politico sulla Prima Repubblica. Il suo angolo visuale coglie un punto essenziale: la fine del potere, o meglio la sua "abdicazione". Una polverizzazione distruttiva e sconcertante che è un po' alla base del corto circuito odierno, in cui il dato che colpisce sono la fragilità del sistema e una diffusa, persistente insicurezza collettiva. Quasi nessuno conosce la direzione di marcia, eppure molti ostentano certezze che non possiedono e lo fanno alzando il tono della voce, in una cacofonia drammatica e mediatica, tipica delle fasi di

decadenza. Dunque un saggio sul potere politico in Italia nelle sue diverse forme e nelle successive fasi storiche. Potere il cui deperimento si traduce spesso in immobilismo, ma poi tende a trasformarsi in populismo: talvolta ammantato di dinamismo efficientista, ma pur sempre populismo. Ecco allora i protagonisti di ieri e di oggi, forse di domani: «Berlusconi, Renzi, Grillo. Figure diversissime tra di loro, s'intende. Agli antipodi l'una dall'altra. Ma tutte in qualche modo ritagliate – almeno all'apparenza – dentro l'ansia collettiva di un Paese che, avendo smarrito la sua rotta,

chiede in compenso di percorrerla più velocemente». In fondo il populismo, quello di cui qui si parla al di là dei luoghi comuni, significa soprattutto la volontà di assecondare l'onda lunga di un certo conformismo di massa, magari facilitato dalle tecnologie informatiche. È facile, per un leader che non abbia convinzioni proprie e poca voglia di combattere battaglie magari impopolari, assecondare gli stati d'animo prevalenti nell'elettorato. «Mettersi sulla linea del vento», come scrive Follini. È facile e soprattutto comodo perché evita di misurarsi con antiche questioni irrisolte che

hanno a che fare con l'identità di una nazione nella sua proiezione europea. Si dirà che i problemi non sono stati risolti a causa del fallimento della classe dirigente precedente. Può darsi, ma il rischio di una superficialità priva di ideali non va sottovalutato. Significa rinunciare a ricostruire la politica e quindi il potere, che obbedisce pur sempre ad alcune regole eterne. Ignorarle ferisce la democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Follini, La nebbia del potere, Marsilio, Venezia, pagg. 122, € 10,00

